

Ashley, per genitori e medici meglio bambina per sempre

Bloccata la crescita della piccola cerebrolesa
«Così sarà accudita e accettata di più»

di Pietro Greco

ASHLEY È UNA BAMBINA di Seattle affetta da encefalopatia statica. Una malattia causata da danni al cervello che consiste nella perdita del controllo volontario dei muscoli e delle capacità di coordinamento. Ashley è una bambina di nove anni, con le capacità

mentali di una bambina di tre mesi. Il primo gennaio i genitori hanno aperto un blog su Internet - evitando accuratamente di rivelare il cognome per la sacrosanta tutela della privacy della bimba - per annunciare una decisione. E discutere pubblicamente. La grave e non frequente malattia inibisce lo sviluppo delle capacità mentali, ma non la crescita del corpo. Tra poco Ashley raggiungerà l'età della pubertà e poi l'età adulta. E il corpo mostrerà per intero la sua età biologica. Ma la sua mente resterà quella di una neonata.

Tre anni fa, nel 2004, i genitori decidono di sottoporre la bambina a una cura ormonale, in modo da ridurre lo sviluppo dell'altezza di un 20% e del peso di un buon 40%. Così, dicono, sarà più facile prendersi cura di lei. La cura non avrebbe, però, impedito alla bambina di seguire il suo percorso di sviluppo. In breve le sarebbe cresciuto il seno e avrebbe avuto i primi cicli mestruali. Di qui una seconda decisione: sottoporre Ashley a un intervento chirurgico per bloccare la crescita del seno e asportarle l'utero, oltre all'appendicite. In questo modo, sostengono i genitori, non solo sarà meno difficile per noi prenderci cura di Ashley, ma ne guadagnerà la qualità della vita fisica e mentale della bambina. Se resterà piccola anche nel corpo, per lei sarà più facile muoversi e partecipare alla vita familiare. Inoltre, sostengono, si eviterà la possibilità che in futuro possa restare incinta in caso di violenza sessuale.

L'intervento viene autorizzato dal comitato etico dell'ospedale. Douglas Diekema, medico dell'università di Seattle e membro della commissione, ha dichiarato ieri all'inglese Bbc che i genitori di Ashley hanno convinto il comitato etico che l'intervento è nel reale interesse della bambina.



La piccola Ashley

La scelta, invece, è stata contestata da altri medici e bioeticisti, suscitando un dibattito piuttosto acceso sulle riviste mediche americane. Tuttavia la notizia non aveva oltrepassato la soglia dell'interesse degli specialisti fino a capodanno, giorno in cui i genitori di Ashley hanno inaugurato il blog su Internet. Vogliono discuterne in pubblico, fuori dalla cerchia degli esperti. A chi li accusa di aver violato la dignità di Ashley, sottoponendola alla cura ormonale e all'intervento chirurgico, rispondono che da un lato la bambina non ha le capacità cognitive per sperimentare il senso della dignità o della indegnità, e dall'altro che sarebbe stato molto più grottesco avere una persona con il corpo di una donna e la mente di una neonata.

Lungi da noi voler esprimere un giudizio nel merito. Occorrerebbe saperne di più. Tuttavia il caso si presta ad alcune considerazioni generali, che abbracciano molti settori ove si esercita la bioetica. La prima è che la medicina offre, ormai di routine, possibilità nuove rispetto a quelle in potere dell'uomo solo qualche decennio fa. Ciò ci costringe e rivedere i nostri giudizi etici su questioni che un tempo erano fuori dalla portata di intervento dell'uomo. Per esempio su come gestire il caso in cui la crescita fisica si disaccoppia da quella mentale. La condizione di Ashley è in qualche modo l'esatto opposto di quella di Piergiorgio Welby. Nel caso dell'italiano c'era un corpo fisico che aveva perso molte delle sue capacità funzionali e

una mente lucidissima. In entrambi i casi un tempo non c'era nulla da fare, se non aspettare. Oggi è possibile intervenire.

Va da sé che per decidere come agire non esistono norme assolute. E che ogni azione legittima deve tendere a conseguire l'interesse della persona ammalata. Ma chi decide qual è l'interesse della persona malata? È qui che si apre il confronto bioetico. C'è chi propone che a decidere, nell'ambito della legge, sia l'ammalato stesso e chi invece vorrebbe demandare la scelta ad altri (autorità in qualche modo ritenute competenti).

Il comitato etico dell'ospedale di Seattle evidentemente appartiene alla prima scuola di pensiero. E, verificato che la mamma e il papà di Ashley agivano per amore, ha accettato la loro decisione. A tutti noi non resta che rispettarla.



Ségolène Royal durante un comizio a Parigi. Foto di Jacky Naegelen/Reuters

Ségolène in testa anche nel primo sondaggio 2007

PARIGI Il sorriso è lo stesso, ma Ségolène Royal si presenta decisa e combattiva quando promette ai francesi «quel cambiamento profondo di cui il paese ha bisogno». Ma il cambiamento si fonda, per Segolene, sui valori antichi, certi, per i quali si dice pronta a combattere. Royal e Sarkozy continuano ad essere largamente in testa in tutti i sondaggi. Anche il primo del 2007, pubblicato da Le Parisien, conferma la ten-

denza, e dà la socialista vincente con il 52% contro il 48% dell'uomo della destra al secondo turno delle votazioni per l'Eliseo, il 6 maggio prossimo. Il primo turno sarà invece il 22 aprile. Se sarà eletta presidente, dice Ségolène, «la mia prima battaglia sarà per le famiglie», perché, «se funzionano bene e si fanno carico dei loro compiti di amore, educazione, vigilanza, i figli entrano nella vita in buone condi-

zioni». Combattere per le famiglie, spiega, significa occuparsi innanzitutto dell'alloggio, che non è soltanto questione di senzateo. Una risposta a Liberation che l'ha accusata di non essere stata capace di intercettare la protesta delle associazioni per la situazione dei clochard in tenda lungo il canale Saint Martin. La seconda battaglia di Ségolène è per la scuola e l'educazione. La terza battaglia è per la «riconciliazione dei francesi con le imprese, per permettere la creazione di ricchezza, cioè lo sviluppo economico, sociale, ambientale». Finito l'intervento in tv, madame Royal se ne va. Oggi parte per la Cina per una visita ufficiale di qualche giorno.

Il raid di Ramallah pesa sul vertice della pace

Blitz israeliano fa quattro morti. Mubarak protesta con Olmert: così non avrete mai la sicurezza

di Umberto De Giovannangeli

LA «BATTAGLIA di Ramallah» segna il «vertice della pace» di Sharm el-Sheikh.

L'ombra dei quattro palestinesi uccisi in un raid israeliano nella capitale cisgiordana,

che ha portato all'arresto di quattro ricercati, ha condizionato negativamente il faccia a faccia tra il premier israeliano Ehud Olmert e il presidente egiziano Hosni Mubarak.

La «battaglia di Ramallah». Secondo quanto riferito da fonti palestinesi, le truppe israeliane con una copertura aerea di elicotteri da combattimento, sono giunte nel centro di Ramallah a bordo di jeep, di blindati e di alcuni bulldozer. Durante gli scontri, quattro giovani palestinesi sono stati uccisi e più di venti feriti, al-

cuni in modo grave.

Il «vertice della delusione». Il fatto che l'incursione a Ramallah sia avvenuta poche ore prima del summit è stato sottolineato da tutti i media arabi, creando non poco imbarazzo a Mubarak. Un imbarazzo accentuato poi dal fatto che la maggior parte del raid, con le sue scene di violenza, è stato ripreso in diretta dalla televisione palestinese i cui studi si trovano vicino al sito obiettivo dell'operazione.

Così, in coincidenza con l'inizio del vertice, l'agenzia di stampa egiziana Mena ha diffuso un primo dispaccio nel quale ha riferito che Mubarak ha espresso a Olmert «la condanna e l'indignazione dell'Egitto per l'operazione militare» a Ramallah. Una condanna, quella del rais egiziano, a cui si accompagna quella, non meno dura e politicamente significativa, esternata dal presidente pale-

stinese Mahmud Abbas (Abu Mazen): il raid - denuncia Abu Mazen - dimostra che gli appelli israeliani per la pace e la sicurezza «sono falsità». Impietosa, la televisione egiziana, a sua volta, trasmette scene a distanza del colloquio in cui si vedono ma non si sentono i due statisti discutere animatamente con un grande agitare di mani. Le immagini anticipano quel nervosismo che di lì a poco prenderà corpo nelle parole pronunciate dal presidente egiziano nella conferenza stampa congiunta con il premier israeliano. Il rais esordisce afferman-

Protesta Abu Mazen mentre nella Striscia tornano a scontrarsi i miliziani di Al Fatah e di Hamas: morti e feriti

do che «Israele non otterrà la sicurezza in questo modo ma solo con sinceri sforzi di pace».

Olmert, che definisce «molto franco» il colloquio col presidente egiziano, dice che l'operazione di Ramallah si è sviluppata in modo diverso da come era stata programmata e ha espresso il suo rammarico per le vittime che ha causato: «Mi dolgo se a Ramallah sono rimasti coinvolti innocenti - rileva il premier israeliano - ma Israele è costretto a portare avanti operazioni per rafforzare la sua sicurezza». Nulla di fatto, dunque. Olmert era andato a Sharm el Sheikh con tre questioni centrali nella sua agenda; l'insuccesso finora degli sforzi per ottenere la liberazione del caporale Ghilad Shalit, rapito il 25 giugno scorso da un commando palestinese a Gaza, malgrado l'intensa mediazione dell'Egitto; il continuo contrabbando di armi destinata a Hamas dal Sinai alla Striscia e la necessità di rafforzare politica-

In Corsica sei bombe indipendentiste. Un morto

PARIGI È atteso oggi in una Corsica colpita dai nuovi attentati della notte di mercoledì il ministro dell'Interno e candidato Ump alle elezioni presidenziali Nicolas Sarkozy. Si fanno sentire quindi, come avevano promesso, i movimenti indipendentisti dell'isola francese che vogliono avere anche loro un posto nella campagna elettorale. E pretendono che la «questione corsa» sia presa in considerazione da tutti i candidati alle elezioni. «La nostra causa nazionale è più che mai all'ordine del giorno e si porrà inevitabilmente al futuro presidente francese», annunciava un comunicato del 13 settembre scorso firmato l'Unione dei combattenti. E lo fa a colpi di bombe. Ne sono esplose numerose nel 2006, anno di record per i nazionalisti corsi: la prefettura ha contato 232 attentati, tra i quali anche 59 tentativi falliti (gli attentati erano stati 168 nel 2005), e quattro morti. Sei bombe sono invece esplose mercoledì. Una, alla Marina di Sallaro, un comune della costa occidentale dell'isola, ha fatto una vittima. L'uomo di 50 anni, Ange-Marie Tiberi, faceva parte del partito indipendentista «Corsica Nazione Indipendente» ed è rimasto ucciso nell'esplosione della bomba che, secondo la polizia, gli serviva per mettere a punto l'attentato contro ville della spiaggia di Sallaro. Nel 2006 tre uomini erano rimasti uccisi in circostanze simili per l'esplosione prematura dell'ordigno che trasportavano.

SOMALIA

Dramma umanitario ai confini col Kenya. Bloccati i profughi da guerra e alluvioni

NAIROBI Ritorno al passato a Mogadiscio. Un gruppo di miliziani ha eretto un posto di blocco, tentando di estorcere danaro a chi vi passava. Un tentativo preoccupante di riprendere quella strategia del taglieggiamento portata avanti nella capitale dai signori della guerra per più di 10 anni, fino al giugno scorso, quando furono messi in fuga dai militanti islamici. Intanto, la diplomazia internazionale, tra Bruxelles e le capitali regionali, tenta un forcing. Ma i tempi sono molto stretti poiché la situazione ai confini tra Kenya e Somalia, dove si combatte, è confusa oltre che tragica. Truppe etiopiche, coperte da Mig ed

elicotteri da combattimento cercano di bloccare la fuga dei miliziani islamici, un paio di migliaia, prima che riescano a rifugiarsi in alcune aree impervie della zona, collinose e piene di foreste. Lì sarebbe molto difficile stanarli. Intanto Nairobi ha deciso di chiudere la frontiera con la Somalia, per evitare l'arrivo di islamici. Il che ha innescato una tragedia nella tragedia. Già ieri 700 profughi somali, moltissimi le donne ed i bambini, sono stati respinti. Ma è gente disperata che fugge non solo e non tanto dagli orrori della guerra, ma dalle alluvioni che stanno travolgendo ogni cosa nel sud della Somalia da oltre un mese.

JERUSALEM POST Dal 2000 i cittadini hanno acquistato ettari su ettari del satellite terrestre. Regalo originale o investimento?

È israeliano il dieci per cento della Luna

/ Roma

Se la pace resta un sogno, un sogno che si realizza è quello di «possedere» la Luna. Un possesso reale, fisico, e non solo metaforico. Gli israeliani vogliono la Luna. E fanno la fila per acquistarla. Gli israeliani hanno comprato il 10 per cento della Luna. Per essere più precisi, hanno acquistato il 10% dei 40 milioni di km2 della superficie lunare. A rivelarlo è Tom Wegner, portavoce di Crazyshop, una società che vende in rete le merci più disparate, tra cui lotti di terreno lunare destinati ai privati. «Certi israeliani pensano che comprare del terreno sulla Luna sia un regalo originale e un ottimo investi-

mento di cui potranno beneficiare i loro nipoti», spiega Wegner al quotidiano israeliano «Jerusalem Post». Mentre l'uomo comune sogna di andare sulla Luna, circa 10 mila israeliani si sono accaparrati un milione di ettari, sui 10 messi in vendita a titolo privato dal 2000, sul satellite che continua ad ammalianare generazioni di uomini e di donne. Un investimento - garantisce l'esperto - il cui valore nel prossimo futuro sfiorerà senza dubbio «le stelle». I prezzi per ora sono ancora accessibili: 250 shekel israeliani (circa 45 euro) per 500 metri quadri di Luna. Il portavoce di Crazyshop assicura che Israele

«il trend è inarrestabile» perché l'effetto valanga è ormai in azione. Non c'entra il romanticismo né il desiderio di guardare il mondo da un altro punto di vista: «Diversi israeliani pensano che un pezzo di Luna sia un regalo originale e un buon investimento dal quale i loro figli e nipoti

Circa 45 euro per 500 metri quadri è il «modico» prezzo per realizzare il sogno di possedere la Luna

potranno trarre profitto», insiste Wegner. Il bizzarro sito internet, un'esclusiva dell'americano Dennis Hope, offre anche «prodotti fuori dal mondo», come la possibilità di dare a una stella il nome della persona amata. Per la vendita di lotti lunari «Crazyshop» fornisce inoltre un kit che contiene un'immagine del terreno acquistato, segnato su una mappa, e un certificato di proprietà. L'interesse per lo spazio non ha limiti, soprattutto da quando l'agenzia spaziale americana Nasa ha annunciato di voler riprendere le missioni umane sulla Luna entro 10 anni. Ci sarà anche la possibilità di «turismo lunare»: un'escursione sul nostro satellite costerà 100 milioni di dollari

a viaggio. Nel frattempo, è più conveniente acquistarlo un pezzetto, stando qui sulla Terra. Ma avendo in tasca un certificato che attesta di essere proprietari di un pezzo di Luna. Un regalo per i propri nipotini, è quello che, insiste il signor Wegner, hanno deciso di fare diecimila israeliani. Un regalo che è anche un investimento. Il costo dei terreni sulla Luna potrebbe aumentare per lo sviluppo dei programmi spaziali americani, avverte il portavoce di «Crazyshop». E allora è meglio affrettarsi. In fondo, quello di possedere la Luna (magari solo un pezzettino) è ancora un sogno abbordabile: 45 euro per mezzo ettaro. **u.d.g.**